

Da Romero a Bergoglio

PIERGIORGIO CATTANI

L'anno scorso, quando ricordavamo la figura di Romero, Papa Francesco era stato eletto da poco più di una settimana. Le sue prime parole avevano già destato impressione e speranza. Oggi possiamo dire che a quelle parole altre ne sono seguite, parole che continuano a suscitare impressione e speranza. Inutile ripercorrere questi mesi di pontificato: si è scritto già troppo in merito.

Romero e Bergoglio. Così vicini ma anche così lontani. Ambedue provengono dalla Chiesa latinoamericana che, dalle rivoluzionarie conferenze generali dell'episcopato di Medellin e di Puebla fino a quella più recente di Aparecida, ha messo al centro l'opzione per i poveri, la spiritualità popolare e mariana, l'ecclesiologia pastorale e la preminenza di una evangelizzazione basata sulla liberazione complessiva dell'uomo, nei suoi aspetti materiali e spirituali. Certamente Romero ha vissuto in maniera tragica questa impostazione, mentre Bergoglio stava in una posizione meno esposta, ma anche meno decisa. Il martirio di Romero non è avvenuto il 24 marzo 1980, ma molto prima, nei mesi e negli anni in cui l'arcivescovo era osteggiato e calunniato dai suoi confratelli, quando la Chiesa gerarchica era contro di lui, lui che aveva come motto episcopale *Sentire cum ecclesia*. Romero in vita non è stato osannato da nessuno, se non dai poveri del popolo. Loro lo chiameranno subito «San Romero d'America», per gli altri sarà per lungo tempo un fallito, un disobbediente, un estremista, un pavido. Comunista o troppo accomodante verso il potere.

Bergoglio invece è stato sempre vicino al popolo, ma pure popolare, nel senso di famoso, applaudito. Incomprensioni le ha avute pure lui, ma senza la violenza traumatica che ha accompagnato il ministero di Romero. Una volta eletto papa, questo consenso è divenuto quasi universale, con eccessi di papolatria frenati vanamente dallo stesso vescovo di Roma. Ciò però non ha cambiato lo stile di vita di Bergoglio, rimasto sobrio e davvero vicino alla gente comune. Come Romero aveva rinunciato a vivere in Curia, co-

sì papa Francesco non alloggia nelle stanze pontificie. Vuole incontrare la gente. Su questo i due si assomigliano. Il volto però è diverso, rimanda forse a una diversa dimensione interiore: gli amici più intimi di Romero lo descrivevano, specie negli ultimi mesi di vita, come accompagnato da un sorriso mesto, da un'espressione infantile velata da un'angoscia insopprimibile. La sua era diventata una fede sofferta che sembra distanziarsi dalla gioiosa sicurezza e affabilità di Francesco.

Uscendo dalle suggestioni, un altro elemento su cui porre la nostra attenzione è il rapporto tra i due e la teologia della liberazione. Sappiamo che Romero, un tempo inflessibile critico di questa proposta allora molto diffusa, neppure dopo la sua "conversione" verso il popolo aderì mai apertamente a questa teologia: i suoi avversari lo dipingevano come appartenente a un pensiero giudicato al limite dell'ortodossia. Questa cattiva fama giunse anche a Roma. Giovanni Paolo II redarguì apertamente Romero per questo motivo. Ma *Monseñor* aveva assorbito il nucleo fondamentale della teologia della liberazione, quel nucleo che era ed è più vicino allo spirito evangelico di tanti altri approcci passati e presenti. Proprio per questo oggi, con papa Francesco, viene quasi riabilitata una stagione: Gutierrez viene ricevuto dal pontefice, figure estromesse dalla comunità ecclesiale come Leonardo Boff tessono le lodi della forza rivoluzionaria di Bergoglio. Cominciano ad avere il risarcimento che si meritavano.

Davvero papa Francesco può portare un vento di liberazione nella Chiesa? E la beatificazione di Romero sarebbe un passo in questa direzione? Non riesco a esprimere giudizi perché troppe volte abbiamo sperato, magari sbagliandoci, magari sperando cose sbagliate. Quanti sono stati vicini a Romero lo proclamano già santo, così come la Chiesa anglicana. Dare onore alla sua figura però non significa portarlo all'onore degli altari, quanto lavorare per una Chiesa simile a quella che Romero aveva sognato, a quella per cui ha dato la vita. ■